

**IL NOSTRO PATRIMONIO**

# IL PARCO FERITO

**STATUE ROTTE, TRANSENNE E RAMI PERICOLANTI  
GIARDINO DI BOBOLI  
FRA INCURIA E DEGRADO  
IL DIRETTORE SCHMIDT:  
«INVESTIMENTI IN ARRIVO»**

**CADUTA  
RAMI**

Alle pagine 4 e 5



# Statue rotte, guano e incuria

## Le ferite di Boboli

### «Qui è un disastro»

*Viaggio nel Giardino fra barriere e aree interdette*

di **ROSSELLA CONTE**

**I TURISTI** che si 'sparano' il selfie davanti al segnale di pericolo è una freccia dritta al cuore dei residenti. Perché quella transenna non è in un luogo qualunque ma nientemeno che al Giardino di Boboli, uno dei polmoni verdi (e in stagione) fioriti più famosi al mondo.

E' un viaggio tra bellezza sconfitta e abbandono quello che abbiamo fatto accompagnati dai residenti del rione, bambini di decine di anni fa che giocavano «lì dove c'erano tanti papaveri e le vasche erano piene di pesciolini». Oggi, i 33 ettari di verde storico, disegnati secondo le geometrie eleganti ed essenziali del giardino all'italiana all'ombra di circa quattromila alberi, sono lontani anni luce dalle cartoline mozzafiato di una volta. E questo nonostante gli sforzi e il lavoro senza sosta dei giardinieri che abbiamo incontrato anche durante il nostro percorso.

**DIETRO** il tratto di giardino più battuto dai visitatori, per fortuna non ancora scalfito dai segni del tempo, forme e colori cambiano.

Basta entrare dall'ingresso di Annalena, la finestra sulla Grande Bellezza che affaccia su via Romana, per rendersene conto e imbattersi nei primi divieti di passaggio e viottoli inaccessibili.

**SORVOLIAMO** su Adamo ed Eva ricoperti di escrementi di volatili, ma è possibile che le transenne che delimitano il giardino di fronte alla Limonaia debbano essere ancora lì? Un'eleganza quella di Boboli graffiata dalla bomba d'acqua che distrusse i vialetti in ghiaia del giardino, spazzati via dalla furia della grandine e trasformò quindi il volto al verde storico. «Questo giardino è cambiato da quando, ormai decine di anni fa, portavo le mie bambine a giocare. Boboli era uno spazio di socializzazione, un punto di incontro per intere generazioni di fiorentini» racconta Maria Vannello, residente in zona da tutta una vita.

«**PASSEGGIARE** qui adesso fa male al cuore», si lamenta Liana Casini, memoria del bel tempo che fu di cui oggi restano i sostegni senza sedute di quelle erano le panchine dei nostri nonni e i basamenti che hanno perso la loro statua. Altre sono annerite, altre ancora sono decapitate oppure amputate di mani o piedi. Intorno al-

la Vasca dell'Isola, chiamata anche Isolotto, i colpi inferti dal tempo che scorre sono ancora più evidenti.

**GLI 'ISOLANI'** sono usurati dagli anni che passano e ricoperti di muschio. Alcuni sedili sono stati vandalizzati o rimossi per questioni di sicurezza, ma non ancora sostituiti. Lo stesso viottolone, dal quale partono numerosi percorsi che conducono al segmento finale del giardino, non è più lo stesso: le opere che sono lì a rappresentare i giochi di una volta, legati alla storia di Firenze, non sono state risparmiate.

La statua dei Giocatori del Saccamazzone di Orazio Mochi su disegni di Romolo del Tadda e di fronte, quella dei Giocatori alla Pentolaccia di Giovan Battista Cappezuoli, sono danneggiate. Sull'asse del viottolone, poco distante dall'Isolotto, si trova il grande spiazzo semicircolare dell'Emiciclo, altrimenti noto come Prato delle Colonne: i frammenti ai piedi di un basamento la

dicono lunga. Eppure siamo qui, nel cuore della Grande Bellezza dimenticata. Per non parlare poi delle aree interdette al pubblico e delle numerose transenne che sono disseminate in tutto il parco. Alcune sono lì da anni, altre recano scritte illeggibili, altre sono addirittura arrugginite e recano i segni del tempo che passa. Non un bello spettacolo. Insomma, qualcosa da fare c'è.



«Passeggiare qui adesso fa male al cuore», si lamenta Liana Casini, una delle utenti del parco

«Questo giardino è cambiato da quando, molti anni fa, portavo le mie bambine a giocare»

«Boboli era uno spazio di socializzazione, un punto di incontro per intere generazioni di fiorentini»

## Turisti, residenti della zona e mamme con i bambini denunciano lo «stato di abbandono» in cui versa il parco «Una volta era un paradiso»

Un gruppo di giardinieri al lavoro nel Giardino di Boboli. I lavori di manutenzione sono costanti, ma i fondi non bastano a coprire tutte le aree del parco



Da una parte lo scintillio di Pitti, i grandi monumenti, Palazzo Vecchio, i musei e i tesori della città. Dall'altra quello che dovrebbe essere uno dei più bei giardini del mondo ma che, ad un'occhiata più approfondita, lascia piuttosto a desiderare. Il nostro viaggio all'interno del Giardino di Boboli registra un quadro di decadenza, quasi di

abbandono. Ci sono statue con le gambe o le braccia rotte, sculture che portano i segni del tempo, rami pericolanti e vaste aree transennate. Il direttore Eike Schmidt allarga le braccia: «Alcune transenne – spiega – sono lì dagli anni Ottanta – ma i fondi sono in arrivo e stiamo lavorando per intervenire al più presto».

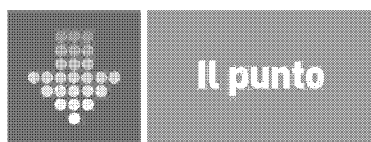


I lavori sono costanti, ma non bastano a coprire tutto il parco



### Ogni anno quasi un milione di visitatori

NATO come giardino granducale di Palazzo Pitti, il Giardino di Boboli accoglie ogni anno oltre 800.000 visitatori. Si tratta di uno dei più importanti esempi di giardino all'italiana al mondo ed è un vero e proprio museo all'aperto per la collezione di sculture.



### Le sculture

Alcune sono rotte, ad altre mancano braccia o gambe, altre ancora sono mostrano i segni del tempo e sono annerite dagli agenti atmosferici. E questo accade in tutte le aree del Giardino di Boboli

### Il verde

Il patrimonio arboreo viene tenuto sotto controllo da numerosi giardinieri, ma lo spazio è molto grande e alcuni alberi sono in cattive condizioni. Per non parlare degli arbusti e dei rami pericolanti

### Le zone vietate

Moltissime le transenne sparse per il Giardino e tante le aree che sono interdette al pubblico. In alcuni casi si tratta di barriere lasciate sul posto da anni, in altre si tratta di transenne che delimitano zone pericolose